

INTERVISTA A FRANCESCO FIORETTI

Il libro segreto di Dante scrittore di Lanciano all'esordio con il thriller

di Barbara Di Gregorio

Sarebbe da ottusi parlare del "Libro segreto di Dante", scritto da Francesco Fioretti e pubblicato da **Newton** Compton, semplicemente come di un thriller. Mentre lo schema del thriller, infatti, si muove e sviluppa tra i due singoli poli del mistero e della sua soluzione, il libro dell'esordiente lancianese eleva l'indagine dei suoi personaggi fino a farne il racconto dello spirito di un secolo. O meglio di un'intera epoca. Il romanzo è ambientato negli anni intorno alla morte di Dante, quindi nella seconda metà del XIV secolo; i diversi sistemi di pensiero con cui appropria la vicenda, tuttavia, e soprattutto l'idea che la potenza di un mistero stia nell'impossibilità di scioglierlo in tutti i dettagli, creano un potente affresco politico culturale e sociale di quella che era l'Italia del basso medioevo.

Ed è proprio Dante Alighieri, grande assente del romanzo, e grande protagonista della sua epoca, il mistero che deve la propria fama alla capacità di mantenersi tale dei secoli: scoprire chi l'ha ucciso e perché, scovare il doppio fon-

do di baule in cui ha nascosto gli ultimi canti della Commedia, rileggere la sua opera con codici crittografici, sotto la guida del figlio adottivo Giovanni, servirà soltanto a moltiplicare come in un caleidoscopio la sua personalità in infinite diverse.

Politico tra i più astuti, maestro e custode del segreto dei templari, profeta del destino del mondo? Oppure semplicemente poeta di talento e fantasia senza fine?

Se l'enigma del personaggio è destinato a restare senza soluzione, il Fioretti narratore si abbandona più facilmente a descriverlo nel quotidiano attraverso i suoi familiari: l'affetto per la figlia, la stima e il rispetto per la moglie mai amata, la tenacia di scrittore, la generosità di nullatenente, la continua tensione alla giustizia, si compongono in un ritratto perfettamente credibile dell'uomo dietro il poeta.

Fioretti, lei è un appassionato studioso della vita e dell'opera di Dante Alighieri. Come è nata, l'idea di affrontare in un romanzo i misteri della sua vita e quelli della sua morte?

«Quasi per caso, quando mi sono imbattuto nel crittogramma (o, sarebbe il caso di dire, il cristogramma) che nel romanzo dà il la alle ricerche di Bernard, il templare in pensione. Dante è pieno di enigmi insolubili e a volte, piuttosto che inventare una soluzione priva di fondamento scientifico, è meglio dichiarare apertamente di aver scelto la strada dell'immaginazione: meglio un romanziere onesto che uno studioso disonesto».

Quanto è stato difficile ri-

nunciare al puntiglio dello studioso, perché presumo sia stato difficile, e integrare con l'invenzione i dati da lei raccolti negli anni in modo da costruire un romanzo?

«Difficilissimo all'inizio, poi, via via, sempre più facile. Se si studia un autore da tanti anni si acquisisce con lui un rapporto di familiarità, si comincia ad avere l'impressione di conoscerlo, di aver vissuto il suo tempo e di aver conversato con lui. Poi si tratta semplicemente di tirar fuori queste cose, di immaginare, magari, una passeggiata nella Bologna medievale con un vecchio amico lancianese. La vera difficoltà, all'inizio, è soprattutto quella della scrittura: l'abitudine alla prosa saggistica può fuorviare, la tensione a sbarazzarsene può portare a toni troppo colloquiali».

Alcuni personaggi del libro sono totalmente inventati, altri esistono realmente. Ha avuto modo di basarsi su cronache del tempo, per descrivere la personalità dei familiari di Dante?

«Dei familiari di Dante si sa poco o nulla, se non quel tanto che raccontano i primi biografici del poeta. In compenso nella Divina Commedia si trovano tutte le emozioni che provava il suo autore: padri e mariti che si sentono in colpa, perché sanno di non aver fatto abbastanza per la loro famiglia, mogli infelici, uomini e donne innamorati, sentimenti filiali fortissimi. Io ho immaginato che quando Dante entra in rapporto particolarmente empatico con un personaggio, stia raccontando anche qualcosa di sé e, di conseguenza,

del suo rapporto con i suoi cari».

Da studioso di Dante ad autore di un bestseller estivo. E ritorno. L'ambiente accademico italiano potrebbe fargliela pagare salata: in Germania, dove lei si trova attualmente, e dove immagino la **Newton abbia venduto i diritti del libro, in questo senso c'è più apertura mentale?**

«Non so se la **Newton** abbia già venduto i diritti in Germania, in ogni caso bisogna comunque attendere il tempo che occorre per le traduzioni all'estero. Però il mio Doktorvater, il docente universitario che mi ha seguito in Germania, è rimasto sorpreso, ma po- A sinistra Francesco Fioretti autore del libro edito dalla **Newton** Compton e in alto raffigurazione di Dante Alighieri

sitivamente, per l'uscita del romanzo in Italia, mostrando la massima apertura. In Italia non so, credo che l'ambiente universitario si sia limitato ad ignorare la faccenda».

In una precedente intervista definisce la Divina Commedia un libro "inesauribile". Conta di dedicarle altri romanzi, o magari di indagare prossimamente altri misteri del basso medioevo? Oppure considera "Il libro segreto di Dante" un episodio, piuttosto che un inizio?

«Continuerò a studiare Dante, di certo non scriverò più romanzi su di lui. Ma continuerò con la scrittura di romanzi, adesso che ne ho scoperto il potere terapeutico. E' faticosa e liberatoria come nient'altro. Spero che non diventi un vizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

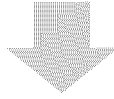


www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003352



IL VOLUME

